

Castelli Ambientalisti contro l'Appia-bis

Contro la realizzazione dell'Appia bis gli ambientalisti ricorrono al Tar. La costruzione della tangenziale dei Castelli - saranno miliardi di spesa per nove chilometri di strada - dovrebbe partire in febbraio e per la sessione estiva al lavoro pubblico il n. pubblicoano Enzo Bernardi - scrivono a liberare dal traffico i paesi attualmente attraversati dall'Appia nel tratto Roma-Velletri. Di parere contrario è il presidente della Lega per l'ambiente di Lazio - Giovanni H. Mannini - per il quale la superstrada porterà inquinamento e traffico sotto casa di migliaia di persone e di struggerà senza motivo gli ultimi pendenti verso i Colli Albani.

Oltre a recitare un tempestivo intervento del ministero dell'Ambiente. La Legambiente e il Wwf hanno chiesto al Tribunale amministrativo regionale la sospensione dei progetti perché privi dell'autorizzazione di impatto ambientale prevista dalle direttive della Comunità economica europea e al piano paesistico dei Castelli romani. Il provvedimento sarà discusso il 11 gennaio prossimo.

In alternativa alla nuova arteria gli ambientalisti - e con loro i consiglieri provinciali di Velletri Paolo Cento e Stefano Zuppello - propongono il rinvio del traliccio rete ferroviaria della zona che impedirebbe «di costringere decine di migliaia di automobili verso Roma dove non avranno altri che il posto per parcheggiare». Non mancano le accuse: «È un'ora la logica degli appalti e degli affari - dichiara H. Mannini - che ti richiama di soffiare il buon senso e il diritto dei cittadini ad un ambiente sano e a trasporti decenti».

Il corpo di un medico di 45 anni Fabrizio Antonelli è stato trovato ieri sulla spiaggia libera di Ostia Aveva un coltello da cucina in petto

Ucciso da una pugnalata al cuore

Tutto fa pensare al suicidio: un uomo di 45 anni medico chirurgo è stato trovato ieri alle 13 sulla spiaggia di Ostia con un coltello nel petto. Era morto da poche ore, in pieno giorno, ma nessuno ha visto nulla. Uscito di casa normalmente aveva preso la metropolitana per raggiungere il litorale. Secondo la moglie soffriva di esaurimento nervoso. Un'ipotesi valida anche per i carabinieri. Oggi l'autopsia

GIULIANO CESARATTO

A faccia in giù nella sabbia è rivolto verso il mare. Così Fabrizio Antonelli, con un coltello da cucina nel petto, è stato trovato sulla spiaggia di Ostia un uomo di 45 anni un corpo robusto, fessato di abiti eleganti. Era un medico chirurgo ed è morto per una silettina che gli ha spaccato il cuore. Un colpo solo, precisissimo. Quasi un intervento con il bisturi. L'ultimo col quale Fabrizio Antonelli, da tempo afflitto da crisi di panico, ha voluto separarsi dalla vita. L'ipotesi del suicidio è infatti la più forte, secondo la moglie. «Annie» di dieci anni con lui in una casa, all'Eur, ma anche consigliava un altro medico che viveva in cura ansiosa e depressione. «Annie» gli stava d'amore che qualche tempo affliggendolo di quando in quando il lavoro alla sua Usl. Quando rientrava lei mattina il gesto in un posto che conosceva bene, la spiaggia sulla quale in gioventù aveva fatto il bagno davanti alle dune dello stabilimento Mare Chiaro.

La ricostruzione della versione suicida fatta dai carabinieri e da una certa evidenza non lascia sperare molte altre strade. «Perché», esclama, «nessuna». Antonelli si è vestito con cura, poi è uscito di casa ha aspettato la metropolitana che verso il mare. Lo ha raggiunto a piedi dalla fermata di Ostia Lido fermandosi poi in quella strada di sabbia libera dove, nel freddo di quei giorni, passano in pochissimi qualcuno a fare jogging, qualcun altro a far giocare il cane. E si è seduto Antonelli rivolto verso il mare. Le gambe incrociate in una sorta di posizione yoga prima di estrarre l'afilissimo coltello puntato in poi il collo mortale. Un'azione di pochi secondi e si è abbattuto in terra rivolto al mare, così come l'hanno ritrovato poche ore dopo verso le 13 i carabinieri. Sono arrivati di avvertito dal pronto soccorso chiamato da un uomo che aveva visto quel corpo a faccia in giù.

Altre quattro ore sulla spiaggia è rimasto il corpo esanime di Antonelli. Il tempo necessario agli investigatori per raccogliere elementi testimonianze: nessuno ha fatto caso a un uo-



no che gli è seduto a due passi dal bagnasciuga. Nessuno ha visto il medico nell'atto di scegliere il punto di mira. Lo scontro è costato per la vittima due anni di vita e un'operazione. Ora tocca ai carabinieri e alle indagini di rito identificazione fotografica. Si fruga nelle tasche si aprono portafogli e documenti. I soldi e i volti dorati glielo al suo posto nessun biglietto per nessuno. Tutto è in ordine. E che l'uomo possa essere

Suicidio, secondo i primi indizi «Era esaurito», dice la moglie I carabinieri non escludono nulla Oggi l'autopsia legale al Gemelli

stato ucciso è la prima lettura del fatto. La posizione seduta e le gambe incrociate, la millimetrica precisione del colpo secco e mortale, le poche gocce di sangue sulla camicia, nessun traferimento intorno non sono le prime tessere mescolate. Poi si comincia a frugare nella vita di questo morto spossato e senza fiato un apparente tranquillo, ben amarsi tra Usl e casa. E il passato si schiude con gli investigatori. Il primo è il medico che ha fatto il

il punto della spiaggia dove è stato ritrovato il cadavere del medico i carabinieri lo hanno appena coperto con un lenzuolo

colpo. La posizione seduta e le gambe incrociate, la millimetrica precisione del colpo secco e mortale, le poche gocce di sangue sulla camicia, nessun traferimento intorno non sono le prime tessere mescolate. Poi si comincia a frugare nella vita di questo morto spossato e senza fiato un apparente tranquillo, ben amarsi tra Usl e casa. E il passato si schiude con gli investigatori. Il primo è il medico che ha fatto il

colpo. La posizione seduta e le gambe incrociate, la millimetrica precisione del colpo secco e mortale, le poche gocce di sangue sulla camicia, nessun traferimento intorno non sono le prime tessere mescolate. Poi si comincia a frugare nella vita di questo morto spossato e senza fiato un apparente tranquillo, ben amarsi tra Usl e casa. E il passato si schiude con gli investigatori. Il primo è il medico che ha fatto il



SUCCEDE A...

Si è svolta al Sistina la quarta edizione del premio «Gino Tani»

Formalità ed emozioni

ROSSELLA BATTISTI

C'è un paradosso invidiabile nelle cerimonie di premiazione: il momento più atteso (dal premio) è anche quello più tenuto (dagli spettatori). Per quanto si cerchi infatti di indorare la pillola nel caso specifico di rendere spicciola e vivace la premiazione, essa rimane quello che è nella sostanza un formalità con i suoi saggi sorrisi tirati e frasi di circostanza.

Gianni Biaschi, conduttore della serata con Silvia Tani, ha concluso con un'emozione che si chiudeva prima del previsto. «Eccellenti i doni miei e le spose con i loro conduttori». Silvia Tani e i protagonisti come quello di Lindsay Kemp che prende il premio e sparisce poi dalla scena ma che è costretto a vedere, tutti o quello di Sgarbi che prende il premio e poi se ne va il parapetto del palco di prosa in un'emozione costri-

ne che non gli si perdona niente. Agli spettatori più cordo è arrivato quindi il momento delle esibizioni. Momento eccitante con il duetto buffo e straordinario di Beppo e Conchi Barra. Enrico nel passo a due di Ornella Donata e Mario Piumi o quello di Viviana Di Rienzo e Paolo Manoni accanto a Zoltan Zoltany. Virtuoso come nelle note, il libretto scritto per l'agilissimo violino di Rodolfo Bonucci o strignuto nel ricordo di Pizzullo (voce di il gruppo Baucis, 87). Di qui si seconda l'intensa parte si può solo obiettare la necessità (non rispettata) di tempi scarsi. La dilatazione della serata ha impedito che molti si trattenessero per vedere una delle più belle cose se non la più bella della serata: il brano Cor perdut di Nacho Duato, premio speciale Millos per la

Il leggendario corridore per un giorno al Palaexpò

...aspettando Bartali

LAURA DETTI

«Quando lo sport era un prima pagina e non nelle ultime pagine», Gino Bartali è stato sfuggire solo questa nota nostalgica e indovino con il mio la prima pagina della Gazzetta dello sport del 11 agosto 1938. L'appendice uno dei primi del ciclo di sport di casa Accademia che ospita i nostri sulla tomba dei mezzi di trasporto intitolati al di là di lui. Questo «digiuno» di epoca italiana si apre con la notizia della vittoria di Bartali di un'ora e due minuti su un gruppo di corridori che si erano divisi in due gruppi. Bartali, il campione di Firenze, era in testa e aveva un vantaggio di un'ora e due minuti su un gruppo di corridori che si erano divisi in due gruppi.

Si è probabilmente anche ancora nella sua memoria. In un'occasione, Bartali si era con Coppi e Bartali si passano la borboccia dell'acqua. Gino, lo guarda e gli dominde su quel avvenimento che, passo alla storia dice: «Gheho par solo perché aveva la mia gli della nazione di altri miei amici». Ma allora fu solo a porgerli la bottiglia il compagno di gara. «La passavo chi aveva un sacco» dice Bartali.



Gino Bartali alla mostra. Dalla Terra alla Luna

È direttore Schilling all'Accademia tedesca

Un praghese di nome Robinson

STEFANIA CHINZARI

Alto, nervoso e sottile, Roberto Rustomin ha qualcosa dell'Anthony Perkins che il cinema indossa negli angoli scuri. È un uomo di nome Robinson, il nome di un film di Orson Welles. A teatro invece, Rustomin è un uomo di nome Robinson, il nome di un film di Orson Welles. A teatro invece, Rustomin è un uomo di nome Robinson, il nome di un film di Orson Welles.

All'Acquario Incontro per cinema e teatro

Incontro per cinema e teatro

«Quando si vede un'opera d'arte, si prova una sensazione di grandezza e di bellezza. È un'emozione che si rinnova ogni volta che si incontra un'opera d'arte. È un'emozione che si rinnova ogni volta che si incontra un'opera d'arte.



Roberto Rustomin, il caro Robinson, di Giorgio Barberio Corbelli